

## "L'U.N.R.R.A. bifronte" in Il nuovo Corriere della Sera (10 agosto 1946)

**Source:** Il nuovo Corriere della Sera. dir. de publ. Guglielmo, Emanuel. 10.08.1946, n° 81; anno 71. Milano: Corriere della Sera.

**Copyright:** (c) Corriere della Sera

**URL:** [http://www.cvce.eu/obj/"l\\_u\\_n\\_r\\_r\\_a\\_bifronte"\\_in\\_il\\_nuovo\\_corriere\\_della\\_sera\\_10\\_agosto\\_1946-it-9dc12411-4164-476f-8fb3-9f5706ad739c.html](http://www.cvce.eu/obj/)

**Publication date:** 16/09/2012

## U.N.R.R.A. bifronte

Tra qualche mese, quando cesseranno i soccorsi dell'U.N.R.R.A., il problema del saldo della nostra bilancia dei pagamenti si porrà in tutta evidenza. Nei primi cinque mesi del 1946 si sono importate merci per circa 30 miliardi e se ne sono esportate per circa 15 miliardi di lire, cifre espresse al cambio ufficiale, senza tener conto del correttivo attualmente stabilito : e quindi debbono essere moltiplicate per 3-4 volte al fine di avere valori meglio corrispondenti alla realtà.

Fondatamente si spera in un continuo miglioramento delle nostre esportazioni, ma è fuor di dubbio che il grave disavanzo permarrà. Sulle cosiddette poste invisibili della bilancia dei pagamenti c'è da fare ben poco assegnamento ; dei noli non è il caso di parlare ; qualche cosa potrà renderci il turismo ; le rimesse dei nostri emigranti tendono a diminuire, e ciò in relazione anche allo stato febbricitante della lira. Un problema grave e complesso dunque, che bisogna prepararsi a risolvere.

Intendiamoci : il problema non è soltanto italiano. Vi sono altri Paesi che, pur avendo una più robusta struttura economica, si trovano in una situazione analoga. Basti citare, per tutti, la Gran Bretagna che, avendo fatto getto, durante le prime fasi della guerra, di quasi tutte le sue ricchezze all'estero, imposta oggi, come problema nazionale, quello dell'esportazione. Questo Paese, tuttavia, il suo problema l'ha già in gran parte risolto. Gli Stati Uniti, pur con qualche condizione, che la Gran Bretagna ha accettato a malincuore, perchè ne risulta limitata la sua autonomia monetaria e commerciale, hanno accordato un prestito di 3750 milioni di dollari. E il Canada ha pure accordato alla Madrepatria un prestito di 1250 milioni di dollari. Tra qualche anno s'inizieranno i rimborsi. Ma, intanto, la Gran Bretagna ha davanti un lungo periodo di respiro per riprendersi e per riassetare la sua bilancia dei pagamenti. In condizioni analoghe si trova la Francia che ha ottenuto dagli Stati Uniti un prestito di 720 milioni di dollari.

Il primo impulso, considerando la futura situazione della nostra bilancia dei pagamenti è quello di augurare un'ulteriore svalutazione monetaria in modo da eccitare le esportazioni e scoraggiare le importazioni. Ma un più meditato esame, non solo della situazione economica interna, ma anche di quella internazionale, fa rimanere dubbiosi sulla convenienza di prendere tale troppo facile via. La « valuta-dumping » è un'arma a doppio taglio. Può servire, in un primo momento come strumento di penetrazione commerciale, ma poi si risolve in un netto svantaggio, specialmente per chi, come noi, deve comperare materie prime all'estero.

Non si dimentichi, a tale proposito, che in questi ultimi tempi alcune monete sono state manovrate proprio per raggiungere fini opposti a quelli del « dumping » valutario. Il dollaro canadese è stato rivalutato del 9 per cento e la corona svedese del 14 per cento. Già significa che d'ora innanzi Canadesi e Svedesi acquisteranno più a buon mercato le merci importate e venderanno più care le merci esportate. Queste manipolazioni monetarie, rese possibili da particolari caratteristiche delle esportazioni canadesi e svedesi, hanno dato la stura a molte altre notizie del genere: si è perfino parlato di rivalutare la sterlina, cioè proprio la moneta di un Paese che tenta oggi di spingere al massimo le proprie esportazioni.

Non pare questo il momento, dunque, di svalutazioni monetarie per incrementare le esportazioni. Bisogna riconoscere, invece, che le nostre difficoltà derivano, soprattutto, dal fatto che è scarso quello che si potrebbe chiamare il capitale circolante del nostro commercio internazionale. Commercio che, come è noto, sempre si è basato sull'importazione di materie prime, sulla loro lavorazione in Patria e sull'esportazione di prodotti finiti. Perciò, se fanno difetto le materie prime o i mezzi per procurarcele, l'intera macchina produttiva funziona a rilento ; con tutte le conseguenze del caso, anche per quanto riguarda i costi interni e quindi la nostra capacità di vendita all'estero.

Alla bell'e meglio abbiamo superato una fase assai critica della nostra situazione economica, grazie agli aiuti dell'U.N.R.R.A., ente che ci ha sollevato da molte preoccupazioni per quanto riguarda gli approvvigionamenti alimentari e industriali dall'estero ; ma il problema della rimessa in marcia a pieno ritmo del nostro sistema produttivo non è ancora per questo risolto. Ed anzi, come ho già detto, si prospetta di non facile soluzione. *Quid agendum?*

I dirigenti dell'U.N.R.R.A. propongono un prestito. Recentemente la direzione generale dell'U.N.R.R.A., in

occasione dell'assemblea che si tiene a Ginevra, ha pubblicato una dichiarazione intesa a documentare l'urgente necessità di fornire valuta ai Paesi assistiti perchè possano acquistare quanto necessita al loro sostentamento nel 1947. Dice testualmente il documento : « A meno che i Paesi attualmente assistiti dall'U.N.R.R.A. non siano in grado di ottenere entro sei od otto mesi al massimo, la valuta straniera necessaria per finanziare queste importazioni, molti dei loro abitanti dovranno affrontare gravi ed aspre sofferenze nel 1947 ». Quella del prestito, anche a breve termine, per attutire il colpo dell'improvvisa cessazione di ogni aiuto, è indubbiamente un'ottima proposta ; che, però, merita una chiosa. I dirigenti dell'U.N.R.R.A. (e ben lo si vede leggendo la dichiarazione dianzi citata) si preoccupano quasi esclusivamente dell'assistenza alimentare. Ma l'U.N.R.R.A. non è soltanto un ente di « assistenza ». Il suo stesso nome dice che deve occuparsi della « riabilitazione » delle economie dissestate dalla guerra. Queste economie non si « riabilitano » fornendo solo di che soddisfare gli essenziali consumi interni, come si è finora in gran parte fatto, ma anche e soprattutto fornendo materie prime destinate a produrre beni per l'esportazione.

Un esempio : una nostra grande fabbrica di automobili ha incominciato a vendere macchine all'estero. Le può vendere senza gomme? Evidentemente, no. Quindi se l'U.N.R.R.A. vieta la gommatura di tali macchine, perchè i pneumatici sono riservati al mercato interno, formalmente e provvisoriamente si agevola il mercato interno, che così ha a disposizione una maggiore quantità di gomme, ma sostanzialmente ed alla lunga lo si danneggia perchè si impedisce una fruttuosa corrente di esportazione che deve darci i mezzi per rifornirci autonomamente all'estero di materia prima. Un altro esempio : l'U.N.R.R.A. è, in sostanza, l'importatrice monopolistica del carbone in Italia. Orbene, se questo ente vuole che il combustibile sia esclusivamente impiegato per la produzione di beni destinati al consumo interno, grave danno verrà a tutte quelle industrie che producono per l'esportazione e che non possono altrimenti procurarselo. E grave danno pure verrà, in definitiva, ai consumatori, giacchè se non si esporta neanche si importa. E nel 1947, non dimentichiamolo, l'Italia dovrà importare con i propri mezzi almeno 10 milioni di quintali di grano.

Mi rendo ben conto del grave imbarazzo in cui spesso si trovano i dirigenti dell'U.N.R.R.A. quando debbono contemporaneamente assolvere un compito di « assistenza » ed un compito di « riabilitazione » tra di loro contrastanti. Imbarazzo complicato dal fatto che le materie prime dell'U.N.R.R.A. vengono cedute a prezzi di assegnazione, mentre i prodotti finiti, in cui tali materie prime sono in parte incorporate, sono talvolta venduti a prezzi liberi. Ma è questo un problema che può trovare altrimenti la sua soluzione : come l'ha trovata con il recente accordo per la lavorazione e la vendita sul mercato interno a prezzi bloccati di 31 milioni di chili di cotone.

I dirigenti dell'U.N.R.R.A. vogliono aiutarci. E' questo un dato di fatto ; è d'uopo allora che abbiano ben chiara in mente la nostra posizione di Paese importatore di materie prime ed esportatore di prodotti finiti. Solo riprendendo questa nostra tradizionale politica di scambio l'aiuto dell'U.N.R.R.A. sarà efficace. Altrimenti saremo ricacciati nel vicolo cieco dell'autarchia, con ulteriore grave scadimento del tenore di vita di tutti gli Italiani.

Libero Lenti